

nale necessario dei rapporti contrattuali fra amici. Ma tuttavia badate, signori, che anche in questo c'è un po' di sentimentalismo. La conseguenza vera sarà che il patto compromissorio ci darà qualche noia; non ne dubitate, in quanto che esso esprime l'influenza riconosciuta ed accordata ad uno Stato vicino nella nostra legislazione, e della nostra legislazione invece dobbiamo essere padroni noi stessi, e dobbiamo interpretarla noi soli, sicuri che la interpreteremo con rettitudine ed imparzialità.

E con questo do termine alle mie osservazioni sul trattato con la Svizzera. (*Bravo!*)

**Presidente.** Spetta di parlare all'onorevole Ponti.

**Ponti.** Io non intratterrò lungamente la Camera per due ragioni: l'una che l'ora tarda non consente estesi discorsi, l'altra che gli argomenti che io dovrei addurre a sostegno della mia tesi non avrebbero potuto trovare più illustri ed eloquenti interpreti di coloro i quali, opponendosi all'approvazione del presente disegno di legge, hanno forse oltrepassato i limiti del mio desiderio nelle deduzioni, ma non potrebbero trovarmi più consenziente e più solidale con loro nelle premesse, così da dispensarmi da un esame analitico del disegno stesso.

E prima ancora di incominciare, di fronte alle dichiarazioni fatte ieri dal capo del Governo, a scanso di equivoci e per debito di lealtà, e sia pure a costo di indisporre la Camera a mio riguardo, ma confortato dal pensiero che non indarno si suole fare assegnamento sullo spirito di tolleranza e di equanimità che la informa, io mi farò lecito di rivendicare il titolo di protezionista in materia doganale, titolo che molti usano declinare più spesso di nome che di fatto.

Questo titolo lo rivendico, onorevoli colleghi, perchè di fronte ai fenomeni che caratterizzano l'attuale momento della collaborazione internazionale, e soprattutto di fronte all'incalzante pressione dei problemi sociali, io non so acconciarmi, nè all'opinione recisa di quanti stimano che potrebbe il paese nostro senza grave danno esimersi dall'osservare una salutare tendenza difensiva, nè all'opinione eclettica degli altri, i quali, parte concedendo ai consigli sagaci dell'istinto e della ragione e parte ai preconcetti del maggior numero, affermano, si direbbe, l'equivalenza assoluta dei due opposti metodi,

quello difensivo e quello liberale; quasi che cause diverse potessero dare uno stesso effetto, o l'evolversi dei tempi e delle condizioni economiche non fosse argomento bastevole per determinare la necessaria evoluzione dei metodi e delle tendenze.

E rivendico questo titolo, onorevoli colleghi, perocchè secondo il mio pensiero nulla siavi di più infondato della identificazione che si suole istituire fra la libertà economica nei rapporti internazionali e quella che si svolge invece, sotto ben altre condizioni, nei rapporti sociali e nei rapporti interni di una stessa comunità politica.

Laddove, se io non erro, un prudente impiego del metodo sperimentale induce piuttosto a ravvisare nella quadruplici manifestazione storica del diritto di confine, che si contrassegna dagli attributi di fiscale, protettivo, agrario e quasi proibitivo, e proibitivo, quello stesso ufficio regolatore della divisione del lavoro e della distribuzione del valore del prodotto collettivo, rappresentato dalla equivalenza necessaria degli scambi, che nella economia sociale spontaneamente si annunziava e si annunzia con la graduale esplicitazione della libera concorrenza individuale e dei fenomeni sociativi della coalizione, della cooperazione di consumo e della produzione cooperativa, e nella economia nazionale si annunziava e si va annunziando, fra altro, col l'evolversi della funzione dello Stato nella politica tributaria, sociale, commerciale ed economica.

E poi, onorevoli colleghi, è mia profonda convinzione che a cotesto titolo più che non convenisse abbiano nuociuto o la fama di possibili abusi, o l'iniquo riscontro etimologico. Laddove per nulla è ripugnante ai principii di libertà politica e civile, agli ideali di progresso democratico, il concetto della limitazione degli scambi internazionali, obliquo e necessario strumento di reciprocanza nei rapporti economici, geografici e collettivi, obliquo e virtuale strumento di equivalenza nelle prestazioni e nei compensi individuali fra i collaboratori di un mercato stesso, o di opposti mercati.

Così credo fermamente, onorevoli colleghi, seppure la fatale forza degli eventi e la bizzarra fortuna delle parole non riserbano alla teorica restrittiva degli scambi internazionali di farsi, in progresso di tempo, ai popoli non sperato presidio di libertà, dappoichè